

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 23/07/2010



RIFORMA ORDINI

Italia Oggi	23/07/10	P. 28	Confronto professioni-industriali	Ignazio Marino	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	23/07/10	P. 28	La parola alla politica		2
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

RIFORMA ORDINI

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 23	Il Parlamento chiede spazio nel riordino degli Albi	Laura Cavestri	3
-------------	----------	-------	---	----------------	---

Italia Oggi	23/07/10	P. 29	Il testo della riforma delle professioni nelle mani di Alfano		4
-------------	----------	-------	---	--	---

ASSOCIAZIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	23/07/10	P. 28	I tributaristi: si completi l'iter del riconoscimento		5
-------------	----------	-------	---	--	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 27	Riforma università a fine anno	Claudio Tucci	6
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	---

LIBERALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 4	Dal 2011 le gare per i servizi locali	Carmine Fotina	7
-------------	----------	------	---------------------------------------	----------------	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 1-17	Dal Cipe ok a investimenti per 1,7 miliardi di euro	Alessandro Arona	9
-------------	----------	---------	---	------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 25	La delega sul nucleare passal'esame		11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Corriere Della Sera	23/07/10	P. 31	Pannelli solari made in Italy, sì del cipe a Enel-Sharp-Stm		12
---------------------	----------	-------	---	--	----

LIBERALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	23/07/10	P. 4	Per l'acqua è in gioco solo la gestione		13
-------------	----------	------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	23/07/10	P. 25	Università gratis ai diplomati con lode	Gabriela Jacomella	14
---------------------	----------	-------	---	--------------------	----

Confindustria teme il ritorno delle tariffe minime. E il Cup rilancia la terzietà degli ordini

Confronto professioni-industriali

Alfano promuove un incontro per discutere della riforma

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Il ministro di grazia e giustizia, Angelino Alfano, si farà promotore di un incontro tra Confindustria e ordini professionali: in quell'occasione, alla presenza dello stesso ministro, si dovrebbe aprire un confronto sulla riforma degli ordini e in maniera particolare sulla questione delle tariffe delle prestazioni. Lo ha reso noto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ieri ha incontrato il guardasigilli nel corso della giunta confindustriale. «Abbiamo sottolineato la nostra posizione relativa alla netta contrarietà della Confindustria», ha riferito la Marcegaglia,

«in merito al ritorno all'inderogabilità delle tariffe minime dei professionisti. Il ministro ci ha detto che ci convocherà insieme ai rappresentanti degli avvocati e delle altre professioni per avviare un confronto. Noi rimaniamo dell'idea che in questo momento non ci possono essere settori esposti alla concorrenza e altri settori coperti e privilegiati». «Ben lieta di partecipare al confronto» si è detta Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni e dei consulenti del lavoro non appena ha appreso la notizia nel corso dell'incontro fra i giuslavoristi europei a Roma. «Vorrei precisare», aggiunge, «che quando si parla di professioni non si può limitare il discorso solamente alla questione delle tariffe. Il documento che abbiamo portato da Alfano, infatti, è ben più articolato. Ma soprattutto vorrei che fosse chiaro alla presidenza

di Confindustria che gli ordini hanno un ruolo terzo che non può essere paragonato a quello delle aziende che hanno come obiettivo solo il profitto. Anche a noi piacerebbe comprendere quali e quanti finanziamenti pubblici prendono le imprese e che utilizzo ne fanno. Ma noi facciamo i professionisti e ci occupiamo di ciò che meglio sappiamo fare. Quanto alla questione delle tariffe, il ripristino che noi chiediamo è per l'inderogabilità dei minimi quando si svolgono attività che hanno delle chiare conseguenze per la collettività». Il riferimento è per la progettazione e la realizzazione di opere pubbliche, per esempio, dove negli ultimi anni si sono avuti ribassi dell'offerta iniziale anche del 90%. Intanto, dopo l'incontro dell'altro ieri a Via Arenula si

è aperto un confronto più serrato e dentro e fuori gli ordini. Lo stanno facendo i tecnici (si veda altro pezzo in pagina) ma lo stanno facendo anche i commercialisti. «C'è bisogno di chiarezza su cosa sia la professione», chiede per esempio Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale di categoria, commentando il documento sulla riforma. «A una professione, come del resto dice l'articolo 33 della Costituzione si accede con un esame di stato. Nel nostro ordinamento, i liberi professionisti sono quindi solo coloro che hanno conseguito un titolo professionale espressamente riconosciuto dallo stato, dopo il superamento dell'esame previsto appunto dalla Costituzione».

© Riproduzione
riservata



Marina Calderone



Emma Marcegaglia



La parola alla politica

La politica è pronta a fare la sua parte per sostenere la riforma delle professioni. È quanto emerso ieri a Roma nel corso del forum organizzato da geometri, periti agrari e periti industriali. «Il mio testo su cui sta lavorando la camera», ha spiegato Mariagrazia Siliquini (Pdl), «mi sembra in piena sintonia con il documento presentato mercoledì al ministro Alfano dagli ordini, perché entrambi hanno lo stesso scopo di razionalizzare e semplificare l'intero settore». I due documenti dunque potrebbero confluire in un unico testo. L'alternativa è che il governo prenda in mano le redini dell'iniziativa e porti a termine un disegno di legge di principi. E poi pensare a decreti attuativi cui demandare le specificità di ogni singola professione. «Attenzione a non sostenere riforme che non siano in grado di incidere sull'esistente», ha ribattuto Pierluigi Mantini (Udc), «anche se garantisco il mio appoggio al testo Siliquini. Il clima è cambiato: la politica mi sembra pronta per accogliere le istanze dei professionisti, solo che ora sono proprio loro che devono scendere in campo superando i particolarismi e chiedendo il conto al ministro Alfano per due anni di inattività». Il nodo rimane quello dell'unificazione delle tre

nizzatrici del Forum. Pare positivo in questo senso da tutti i relatori, incluso Ignazio Messina (Idv), «perché un nuovo Ordine dei tecnici laureati di primo livello rappresenta l'unica strada per garantire al cittadino la qualità dei servizi da sempre esercitati dai professionisti». Nello stesso tempo, tutti i relatori sono d'accordo sull'abolizione della sezione B degli albi, perché ha causato la perdita di un percorso unico e coerente tra formazione e accesso alla professione. Fuori dal coro, Antonio Picardi, consigliere iunior dell'Ordine degli ingegneri, che manifesta perplessità proprio su questo punto. L'abolizione porterebbe al futuro incerto dei triennali con la eventuale confusione delle competenze professionali.

—© Riproduzione riservata—



Il confronto. Dopo il vertice a via Arenula

Il Parlamento chiede spazio nel riordino degli Albi

Laura Cavestri
ROMA

■ L'invito è a produrre un testo unificato "Siliquini-Alfano", magari con la modalità del maxi emendamento governativo al disegno di legge che alla Camera trova l'accordo trasversale di tutti i gruppi (con il distinguo del Pd). «Perché entrambi sono ispirati agli stessi principi condivisi da e con gli Ordini, ma con la differenza che alla Camera l'articolo è già pronto, ancorché modificabile, e il governo non può chiedere al parlamento di fermarsi». Parole di Maria Grazia Siliquini, relatore in commissione Giustizia della Camera, che esprime «grande soddisfazione» per l'impegno assunto dal ministro Alfano a occuparsi direttamente della riforma delle professioni, facendo un passo indietro: «dall'approccio di riordi-

ni frammentati per settori e categorie, adombrato due anni fa, - sottolinea Siliquini - si riconosce l'impostazione parlamentare di una cornice di riferimento su cui declinare normative di dettaglio». (si veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio).

Ma ieri - intervenendo al forum delle professioni tecniche (geometri, periti agrari e periti industriali) a Palazzo San Macuto - Siliquini ha anche chiesto al governo di «rispettare l'autonomia parlamentare, di non fermare il risultato di mesi di audizioni e di

L'INVITO

Il relatore della proposta all'esame della Camera punta a un testo congiunto che unisca le proposte parlamentari e governative

una intesa quasi unanime tra le forze di maggioranza e opposizione». Se approvato rapidamente in commissione alla Camera, non ci sarà passaggio in Aula ma passerà direttamente al Senato.

Scettico Pier Luigi Mantini (Unione di Centro) - che gli ha fatto da contraltare - ricordando «l'inattività di Alfano, negli ultimi due anni, sulle professioni, dopo molte promesse. Ora è il tempo dei fatti ma non è condivisibile che il ministero della Giustizia chieda alle professioni di scrivere un testo (il documento che Cup e Pat hanno consegnato mercoledì) da tradurre poi in un atto normativo. Perché fa venir meno il ruolo "terzo" e di garante degli interessi collettivi che un ministro deve sintetizzare». Anche se «la riforma - prosegue - senza il governo non si può fare. E dunque, se

Alfano deciderà per una via autonoma, il rischio che surclassi il Parlamento esiste».

Sul testo parlamentare fanno affidamento le professioni tecniche. Per il presidente dei periti industriali, Giuseppe Jogna, «l'accorpamento degli Albi, che tanto fa temere ingegneri e architetti per una possibile erosione di competenze, non è un obbligo imposto dal testo Siliquini ma un'opportunità che vogliamo cogliere per essere competitivi e riconosciuti entro i confini italiani ma anche in Europa. E che questo Ddl ci offre». Unita alla laurea triennale obbligatoria e a un nuovo Albo diviso per settori di competenza, Jogna ha invitato i laureati triennali attualmente nelle sezioni B degli Albi di ingegneri e architetti «a un dialogo soprattutto nell'interesse del loro futuro e di una "casa" che può dare loro una cittadinanza completa e la piena responsabilità di autodeterminarsi». Un invito che lascia scettico Antonio Picardi, consigliere nazionale degli ingegneri per i laureati triennali. Ma che ha aperto uno spiraglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE JOGNA IN VIA ARENULA

Il testo della riforma delle professioni nelle mani di Alfano

Al ministro della giustizia il documento di principi che diventerà un ddl di iniziativa governativa

Il testo base della riforma delle professioni è nelle mani del ministro della giustizia Angelino Alfano. Lo scorso mercoledì infatti, una rappresentanza del Cup, il Comitato unitario delle professioni (Marina Calderone, Gianfranco Pizzolato, Roberto Orlandi) e una del Pat, i Professionisti di area tecnica (Sergio Polese, Giuseppe Jogna, Giovanni Rolondo e Andrea Sisti) hanno consegnato al numero uno di via Arenula il testo base da cui il governo dovrebbe partire per mettere a punto una legge di principi uniforme per tutte le categorie professionali. Insomma dopo mesi di serrati confronti e dibattiti, le professioni sono riuscite a trovare la quadratura del cerchio e arrivare, così come richiesto da Alfano, ad un testo unitario e condiviso a partire dal quale si declinerà la specificità di ogni singola professione. Una passo importante sottolineato anche dallo stesso ministro che ha ribadito con soddisfazione «il fatto che gli ordini professionali, a così poca distanza dalla convocazione

degli stati generali, abbiano raggiunto un'intesa sui contenuti della riforma delle professioni che è mia intenzione presentare in Parlamento». Ma l'intesa dovrà proseguire anche nell'elaborazione di ulteriori contenuti che le categorie dovranno impegnarsi a fornire già per la fine di settembre. Nel frattempo il ministro ha assicurato di aver dato mandato ai propri uffici di tradurre i contenuti di questo documento in un «concreto atto normativo, per procedere al primo passo della riforma delle professioni, cioè all'elaborazione di un vero e proprio statuto delle professioni». Il principio chiave da cui prende il via la proposta è la definizione delle categorie è la professione. Una definizione di professione è la intellettuale, quell'attivi-

tà economica cioè «anche organizzata in forma associativa diretta al compimento di atti e alla prestazione di servizi o opere a favore di terzi esercitata abitualmente e in via prevalente con lavoro intellettuale». Se una delle garanzie della qualità della prestazione risiede nel percorso formativo allora, si legge nel documento, la riforma dovrà sancire un più stretto rapporto di collaborazione tra il



Giuseppe Jogna

mondo accademico e quello delle professioni. La legge di riforma, scrivono i rappresentanti delle professioni, dovrebbe introdurre una società ad hoc fondata sugli apporti di lavoro intellettuale dei professionisti che consenta l'esercizio delle professioni in forma aggregata e multidisciplinare. Nella legge quadro poi dovrebbe essere introdotto un principio uniformante del valore delle tariffe professionali, «quale unico termine di equità e congruità dell'onorario di una prestazione». La tariffa, precisa ancora il documento, non solo dovrà essere inderogabile, ma dovrà rispettare determinati minimi per tutte quelle prestazioni in cui è presente un interesse più ampio che esula da quello del singolo cliente. Una maggiore puntualizzazione, poi, viene fatta in questo senso per le categorie tecniche per le quali «si dovrebbero prevedere standard di qualità e condurre indagini sui costi medi delle prestazioni», per evitare fenomeni di concorrenza sleale.

© Riproduzione riservata



LA PROTESTA DELLE ASSOCIAZIONI DEI SENZA ALBO

I tributaristi: si completi l'iter del riconoscimento

Lil dibattito intorno alla riforma delle professioni non lascia indifferenti le associazioni dei senza albo, tributaristi in testa. Che a gran voce chiedono il completamento dell'iter di accreditamento presso il ministero del lavoro per le sigle che ne hanno fatto richiesta. Il riferimento è per l'iscrizione al registro di quelle associazioni che intendono partecipare alle piattaforme europee sulle professioni (art. 26 del dlgs 206/07 di recepimento della direttiva qualifiche). Dopo quasi due anni di istruttoria e il parere favorevole del Cnel, infatti, manca ancora il decreto del ministero della giustizia. E c'è chi è già pronto ad avviare azioni legali per inottemperanza della legge. Solo qualche giorno fa, per esempio, i tributaristi dell'Ancof guidati da Arvedo Marinelli lanciavano l'ennesimo appello al completamento dell'iter (si veda *Italia Oggi* del 20 luglio). Continua la sua corrispondenza con il ministero della giustizia la Lapet di Roberto Falcone. Ricevendo rassicurazioni che fino ad oggi non si sono, però, trasformate nel decreto che si aspetta da tempo. È questo quello che intessa Falcone. Sulla riforma dice: «Non intendo in alcun modo soffermarmi sulla questione. Dopo il via libera allo sdoppiamento, è affar loro ed è giusto che se ne occupino i diretti interessati come di fatto stanno facendo». Proprio alla luce dell'ultimo confronto al ministero



della giustizia, però, Falcone auspica «che adesso anche le associazioni non regolamentate possano essere convocate dal ministro dello sviluppo economico, visto

che il riconoscimento dei senz'albo rappresenta l'altro ramo dei due in cui è stata spaccettata la riforma delle professioni». Non si è fatto attendere anche il commento dell'Int di Riccardo Alemanno: «Più sento parlare dell'attuale riforma, quella dei soli ordini, ben distinti dalle "barbare" associazioni, più mi convinco che una riforma come quella auspicata e sostenuta dai dirigenti degli ordini nonché da politici, che paiono essere più legati al proprio ordine professionale che al voto popolare con cui sono stati eletti, di fatto andrà a detrimento di un vasto numero di cittadini e non potrà quindi avere effetti positivi per il paese. Non ho mai parlato più di tanto di riforma delle professioni» prosegue Alemanno». «Ma ora non è più possibile stare zitti di fronte a dichiarazioni e atti di una ipocrisia totale, ordini che chiedono ed ottengono, in un periodo di grave crisi economica, l'aumento del 50% delle proprie tariffe professionali, dirigenti degli ordini che solo per timore che possa arrivare nel nostro paese un vero ammodernamento del settore professionale, invocano più tutela dell'utenza per strumentalizzare sempre più le differenze tra ordini e associazioni, dimenticando che ancora oggi molti professionisti ordinistici sono privi della copertura assicurativa di responsabilità civile verso terzi».

—© Riproduzione riservata—



Istruzione. Il Ddl all'esame dell'aula del Senato ma il sì della Camera arriverà solo a novembre

Riforma università a fine anno

Contratto a tempo determinato e test di inglese per i ricercatori

Claudio Tucci
Roma

È sbarcato ieri in aula al Senato il Ddl di riforma degli atenei italiani, con quasi due mesi di ritardo dalla chiusura dei lavori in commissione.

Il testo, accompagnato da ben 437 emendamenti, di cui un centinaio presentati dalla maggioranza, si preannuncia "blindato". Palazzo Madama dovrebbe accogliere solo le richieste di modifica che hanno ottenuto l'ok da parte del governo, vale a dire circa una trentina, anticipate dal Sole24ore.com lo scorso 20 luglio.

Il relatore del provvedimento e professore universitario, Giuseppe Valditara (Pdl) si è mostrato fiducioso di chiudere l'esame del Ddl entro mercoledì della prossima settimana, o al massimo, prima della pausa estiva. La palla passerà poi a Montecitorio, che dovrebbe licenziare definitivamente la riforma Gelmini tra novembre e dicembre. Pochissime le possibilità di

chiudere prima, come ammette Valditara, considerato come, in quel periodo, ha spiegato, «la Camera sarà probabilmente impegnata nell'esame della finanziaria d'autunno, che, come è accaduto con la manovra estiva, monopolizzerà i lavori del parlamento». Per Valditara, il Senato si appresta a votare «una riforma di alto profilo», e probabilmente, «la più importante di questa legislatura nel settore dell'istruzione e della ricerca». Giudizio diametralmente opposto per il capogruppo Pd in commissione cultura a Palazzo Madama, Antonio Rusconi che ha parlato, invece, di «pessima riforma», partita peraltro con il piede sbagliato, vale a dire «senza risorse economiche sufficienti». Rusconi ha ricordato infatti come la manovra di Tremonti, al giro di boa definitivo alla Camera, abbia confermato la cura dimagrante di 1,3 miliardi di euro al fondo di funzionamento degli atenei, tagliando, di fatto, le ali a qualsiasi tentati-

vo di modifica del settore.

Un punto che registra malumori anche all'interno della maggioranza è rilanciato dallo stesso Valditara, che nella relazione illustrativa del Ddl Gelmini in Senato, ha chiesto al governo di assicurare «risorse adeguate». Altrimenti, ha detto, «non si potranno fare assunzioni di personale e i ricercatori non avranno adeguate prospettive di carriera». Senza dimenticare, ha aggiunto, come dal prossimo anno accademico è attesa una riduzione del 20% dei corsi di laurea.

Una volta approvata, la riforma produrrà un radicale cambiamento nelle università italiane, dove attualmente lavorano circa 40mila professori e 25mila ricercatori.

Oltre al test obbligatorio di lingua straniera per i ricercatori, le nuove norme impongono agli ordinari a tempo indeterminato di svolgere attività lavorativa per almeno 1.500 ore nell'anno solare, di cui 350 ore di didattica. Sul fronte del reclutamento, arriva l'obbligo per gli atenei di stanziare i fondi necessari per sbloccare i concorsi per associato. I ricercatori, poi, avranno tutti un contratto a tempo determinato: tre anni rinnovabili di altri tre. Entro questo termine dovranno, però, conseguire l'abilitazione scientifica per diventare associati, altrimenti si finisce fuori. Restano, invece, "a esaurimento" i ricercatori di ruolo. Per Carmen Mariano, 34 anni, da due anni ricercatrice a tempo indeterminato alla Sapienza, «si blocca qualsiasi progressione meritocratica, con un danno in busta paga, pensione e buonuscita».

Dal 2016 il dottorato diventerà requisito per accedere ai contratti di ricerca. Mentre salta il cosiddetto "biennio Amato", che consentiva il fuori ruolo ai docenti universitari. E dopo vari annunci e smentite si fissa un punto fermo: la pensione arriverà per tutti a 70 anni.

I punti chiave

I professori

■ Con l'entrata in vigore della riforma salta il "biennio Amato" che consentiva il fuori ruolo per i docenti universitari. E la pensione arriva per tutti a 70 anni

I ricercatori

■ I ricercatori di ruolo andranno "a esaurimento", tutti gli altri saranno a tempo determinato: tre anni rinnovabili di altri tre. Solo dopo potranno essere assunti dall'ateneo come associati altrimenti si finirà fuori

La governance

■ I rettori avranno un mandato a tempo che potrà arrivare fino a 8 anni. Il senato accademico potrà proporre con maggioranza di 3/4 la sfiducia del rettore che abbia amministrato male l'ateneo



Dal 2011 le gare per i servizi locali

Entro fine anno stop ai «vecchi» affidamenti - Più spazio ai privati nelle spa miste

Carmine Fotina
ROMA

Con il via libera di Palazzo Chigi al regolamento attuativo può entrare nel vivo la riforma dei servizi pubblici locali. La liberalizzazione procederà in due tappe: a fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e apertura della nuova stagione di gare; entro il 2011, invece, decadranno le gestioni in house e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno il 40% a un socio privato.

Il regolamento - ha detto il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto illustrando il testo a Palazzo Chigi - «completa il decreto Ronchi con l'attuazione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, il trasporto pubblico locale». Resta da sciogliere un ultimo importante nodo: la scelta del regolatore dei servizi idrici. Nella bozza del disegno di legge annuale sulla concor-

renza, in stand by al ministero dello Sviluppo economico, si affida il settore dell'acqua all'Authority per l'energia. A ogni modo, una soluzione arriverà entro l'anno, ha detto ieri Fitto.

Possibili ancora delle limature al regolamento uscito ieri da Palazzo Chigi. Non sarà toccato comunque l'articolo 1 nel

DEROGHE PIÙ AMPIE

Salta il parere dell'Antitrust per le procedure «in house» fino a 200mila euro nei comuni oltre i 50mila abitanti

quale si precisa, per quanto riguarda l'acqua, «la piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche», mentre la gestione passa preferibilmente ai privati.

Il regolamento approvato in via definitiva concede qualche

marginale in più all'in house rispetto alla versione passata a dicembre al primo esame di Palazzo Chigi. Il testo stabilisce che in casi particolari l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale. Ma l'ente affidante deve motivare la scelta con un'analisi del mercato, da sottoporre all'Antitrust per un parere preventivo, in assenza del quale è previsto il silenzio assenso. La differenza tra le due versioni è nella soglia che fa scattare il parere.

A dicembre i livelli erano due: somma complessiva superiore a 200mila euro annui del valore del servizio oppure popolazione interessata superiore a 50mila abitanti. Il governo adesso, non conformandosi a quanto chiesto dal Consiglio di Stato ma accogliendo la proposta della I commissione della Camera, cancella questa seconda soglia. In questo modo, per i comuni con più di 50mila abi-

tanti ma con affidamento sotto il tetto di 200mila euro, l'in house può scattare liberamente, senza il parere Antitrust, sul quale nei mesi scorsi si erano levate le obiezioni della Lega.

Nei casi invece in cui è obbligatorio il parere, ed esclusivamente per l'acqua, l'ente può rappresentare specifiche condizioni che rendano la gestione in house non distorsiva della concorrenza: chiusura dei bilanci in utile, reinvestimento nel servizio almeno dell'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media del settore, performance virtuose sui costi operativi. I servizi possono essere concessi in esclusiva solo se l'ente adotta una delibera quadro dalla quale emergano gli svantaggi del sistema concorrenziale e i benefici che deriverebbero dal mantenimento di un regime esclusivo.

L'articolo 8 del regolamento fissa i confini tra regolazione e gestione del servizio. Per quest'ultima, infatti, vengono introdotti motivi di incompatibilità per chi ricopre o ha ricoperto funzioni di amministratore nell'ente affidante. Ma, ricevendo una richiesta giunta dalla Conferenza unificata, nel testo definitivo si specifica che i divieti si applicano solo alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente all'entrata in vigore del regolamento.

40%

Quota ai privati

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali procederà in due tappe: a fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e apertura della nuova stagione di gare; entro il 2011, invece, decadranno le gestioni in house e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno il 40% a un socio privato

200mila

Soglia annua (in euro)

In casi particolari l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale. Ma occorre il parere dell'Antitrust nel caso l'affidamento sia superiore a 200mila euro annui



Le società che, sulla base delle deroghe indicate, diventano affidatarie "in house" di servizi pubblici locali sono assoggettate al patto di stabilità interno. Si stabilisce poi che sia le società in house sia quelle a partecipazione mista pubblica e privata applichino, per l'acquisto di beni e servizi, le disposizioni del codice dei contratti pubblici. Per il reclutamento del personale le società a partecipazione pubblica si adegueranno ai principi del concorso pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Cipe ok a investimenti per 1,7 miliardi di euro

Via libera del Cipe a investimenti infrastrutturali per 1,7 miliardi di euro, tra cui la tratta T3 del metrò C di Roma (792 milioni). Perfezionata anche la convenzione per la terza corsia della A4 tra Mestre e Trieste. > pagina 17



Opere. Investimenti per 1,7 miliardi

Il Cipe accelera sui cantieri

Alessandro Arona
ROMA

Via libera del Cipe a investimenti infrastrutturali per 1,7 miliardi di euro, tra cui in particolare la tratta T3 del metrò C di Roma (792 milioni), l'autostrada Campogalliano-Sassuolo (506) e il piano Anas da 268 milioni per la manutenzione stradale. Ok anche al primo lotto della variante alla statale 639 a Lecco (tratta San Girolamo-Tronco Bergamo, 94 milioni).

Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha considerato, in un suo comunicato, anche i fondi per 292 milioni, assegnati sempre ieri dal Cipe, per la manutenzione della rete ferroviaria di Rfi, arrivando così a calcolare investimenti per 2,1 miliardi. In realtà i fondi per Rfi sono per servizi di gestione della rete e manutenzione ordinaria, dunque i "veri" investimenti am-

GLI INTERVENTI

Via libera alla terza corsia A4 tra Mestre e Trieste
La nuova tratta della linea C del metro di Roma costerà 792 milioni

montano a 1.660 milioni di euro.

Il Cipe ha poi perfezionato atti convenzionali per investimenti a copertura privata, per un totale di 2.960 milioni. Da una parte l'autostrada Ragusa-Catania, 815 milioni (di cui 367 pubblici, già stanziati), già in gara di project financing dal marzo scorso, di cui il Cipe ha approvato ieri lo schema di convenzione che sarà sottoposto alla firma del vincitore della gara. Promotore è la cordata Silec Spa, Egis Project, Tecnis Spa, Maltauro; sfidanti in gara la Toto costruzioni e la cordata Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Itinera.

E dall'altra la convenzione di Autovie venete, approvata in una prima versione nel 2007 ma poi modificata dall'atto aggiuntivo del 18 novembre 2009, su cui ieri il Cipe ha dato parere positivo. L'investimento, 2.144 milioni, è per realizzare la terza corsia sulla A4 tra Mestre e Trieste e sul raccordo Villesse-Gorizia.

Tra le infrastrutture approva-

te spicca senza dubbio la nuova tratta (T3) della linea C della metropolitana di Roma, tra San Giovanni e Colosseo, da 792 milioni. Un via libera, quello al progetto definitivo, subito operativo, perché la linea C Pantano-Clodio è già appaltata al general contractor Metro C Spa (Astaldi, Vianini, Ansaldo Trasporti, Cmb, Ccc) e dunque i cantieri possono partire in tempi brevi (sono già in corso dal 2007 i lavori sulla San Giovanni-Pantano, 1.818 milioni).

Il costo della T3 è salito da 510 a 792 milioni, peraltro riducendone la lunghezza (doveva arrivare fino a piazza Venezia), a causa principalmente dei ritrovamenti archeologici. Il Cipe ha anche stanziato gli 84 milioni di euro necessari a completare la copertura finanziaria. Rinviata a tempi futuri la copertura della tratta sotto il centro storico, Colosseo-Clodio, il cui costo supererà il miliardo di euro.

Di attuazione rapida dovrebbero essere anche gli interventi di manutenzione straordinaria della rete stradale, sbloccati ieri dal Cipe con il Contratto Anas 2010 da 268 milioni. Le risorse sono assegnate dal fondo Fas Infrastrutture. Va però ricordato che l'Anas non ha avuto un solo euro per investimenti dalla Finanziaria 2010, rispetto ai 1.260 milioni assegnati nel 2009 e i 1.560 del 2008.

Approvato ieri dal Cipe anche il progetto definitivo della Campogalliano-Sassuolo, la bretella autostradale per collegare alla A1, nei pressi di Modena, il distretto industriale delle piastrelle di Sassuolo. Il primo progetto preliminare fu approvato dal Cipe nel 2005, per un costo di 284 milioni, ma l'opera fu poi rallentata da un contenzioso e dall'esplosione del costo a 467 milioni. Nel 2008 il Cipe approvò un primo stralcio funzionale da 234 milioni, assegnando i fondi necessari. Ora però spunta la novità, ratificata ieri dal Cipe: l'opera (oggi 506 milioni) sarà realizzata in project financing, e i 234 milioni saranno la quota pubblica. Nei prossimi mesi arriverà dunque la gara per la ricerca del concessionario privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega sul nucleare passa l'esame

Salva la delega al governo per l'energia nucleare. La Corte costituzionale con la sentenza n. 278 ha infatti respinto i ricorsi di alcune regioni sull'illegittimità della legge 99 del 2009.

In particolare, le Autonomie contestano i principi relativi all'individuazione delle aree in cui possono collocarsi impianti di produzione, perché l'eventuale parere contrario delle regioni sarebbe non vincolante. In effetti al Governo è demandata l'adozione di uno o più decreti legislativi di riassetto per la localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei sistemi per il deposito definitivo dei materiali e rifiuti radioattivi e per la definizione delle misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate.

Per la Corte costituzionale individua però il principio per cui «in linea generale, è precluso alla legge regionale ostacolare gli obiettivi di insediamento sottesi ad interessi ascrivibili alla sfera di competenza legislativa statale, mentre, nello stesso tempo, lo Stato è tenuto a preservare uno spazio alle scelte normative di pertinenza regionale, che può essere negato solo nel caso in cui esse generino l'impossibilità, o comunque l'estrema e oggettiva difficoltà, a conseguire il predetto obiettivo, caso in cui la norma statale si attegga, nelle materie concorrenti, a principio fondamentale, proprio per la parte in cui detta le condizioni ed i requisiti necessari allo scopo».



La lente /2

**PANNELLI SOLARI
MADE IN ITALY,
SÌ DEL CIPE
A ENEL-SHARP-STM**

Continua a crescere la green economy in Italia, soprattutto grazie alla spinta dei fondi pubblici. Ieri il Cipe ha deliberato lo stanziamento dei primi 49 milioni (su 200 totali) per realizzare il più grande stabilimento per la produzione di pannelli fotovoltaici in Italia e uno dei maggiori in Europa. L'intero progetto, che fa capo ad Enel, Sharp e StMicroelectronics, vale 770 milioni. L'impianto sorgerà a Catania, in un sito della StM, che porta la sua esperienza manifatturiera e personale altamente specializzato. Enel Green Power contribuirà con le sue competenze nello sviluppo del mercato delle energie rinnovabili e nel project management. Sharp fornirà la sua esclusiva tecnologia del film sottile ai pannelli. A regime lo stabilimento avrà una capacità produttiva di 480 megawatt all'anno.

Giu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'acqua è in gioco solo la gestione

«Il referendum sull'acqua è un falso, e ha un contenuto ideologico». Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che presentando il decreto attuativo sui servizi pubblici chiude così il confronto con i promotori della consultazione. Sulla stessa linea il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, uno dei padri della norma contestata, che parla di «menzogna, perché l'acqua è e resta un bene pubblico».

Il punto è nel fatto, che il dibattito finora ha evitato di distinguere la proprietà delle reti dalla loro gestione. La liberalizzazione, in realtà, si concentra solo sul secondo aspetto, e mantiene ferma «la proprietà pubblica delle reti» (articolo 23-bis, comma 5 della legge 133/2008); la svolta è tutta nelle modalità di gestione e determina la decadenza automatica a fine anno degli affidamenti diretti a società pubbliche che non rispettano i parametri europei per le gestioni in house.

Per molte gestioni, in realtà, cambia poco. La relazione annuale del comitato di vigilanza sulle risorse idriche presentata ieri al parlamento mostra che il bacino degli affidamenti diretti abbraccia il 50% delle gestioni, con un'incidenza un po' più alta a Nord (52%) rispetto alle regioni del Mezzogiorno (48%) e del Centro (42%). Non tutti, però, saranno colpiti dalla tagliola di fine anno, perché per chi rispetta i parametri comunitari (che impongono agli enti affidanti di esercitare sulle società un «controllo analogo» a quello realizzato sui propri uffici) si aprono i tempi supplementari: la decadenza automatica, nel loro caso, scatta a fine 2011, a meno che nel frattempo la società affidataria perda il proprio carattere interamente pubblico. Per farlo, è necessario mettere sul mercato almeno il 40% delle quote, tramite gara che individui i soci privati e i loro compiti operativi:

per chi imbocca questa strada il contratto può sopravvivere fino alla scadenza.

Liberalizzazioni a parte, la relazione presentata ieri al Parlamento mostra che il riordino del settore è indispensabile. La legge del 04 (la n. 36) che disciplina il comparto, ha spiegato Roberto Passino, presidente della commissione di vigilanza, ha raggiunto i propri obiettivi «solo parzialmente, e in misura molto differente nelle diverse parti del Paese». Tra i punti critici, pesano soprattutto l'instabilità normativa, l'insufficienza dei controlli sull'equilibrio finanziario delle gestioni e il mancato aggiorna-

RELAZIONE AL PARLAMENTO

Gli affidamenti diretti sono il 50% del totale con un'incidenza maggiore al Nord rispetto a Centro e Sud

mento del metodo tariffario, che avrebbe dovuto subire aggiornamenti quinquennali ma è fermo dal 1996. Il conto presentato agli utenti, in realtà, è aumentato in media del 23,8% fra il 2004 e il 2008 (si veda la tabella qui sotto), ma rimane inferiore ai livelli che si incontrano in molte città europee: «C'è ancora un circolo vizioso da spezzare - sostiene Roberto Bazzano, presidente di Federutility - tra tariffe non correlate al costo del servizio a causa di un malinteso senso del sociale e la conseguente asfissia di risorse che determina scarsità di investimenti». Sempre entro fine marzo, poi, c'è da risolvere il problema dell'abolizione delle autorità d'ambito, che rischia di creare un nuovo vuoto gestionale: la parola, infatti, deve passare alle regioni, che a oggi non hanno però alcuna indicazione nazionale.

G. Tr.

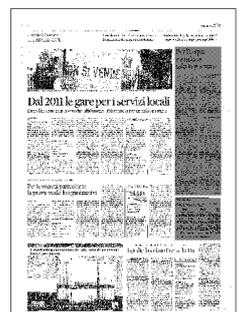
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uso domestico

Spesa media annua, Iva compresa, e costo medio annuo dei servizi idrici su un consumo di 200 mc³

	2004		2008		Var. % 2008 su 2004
	euro	euro/m ³	euro	euro/m ³	
Media	240	1,20	297	1,49	23,8
Massimo	356	1,78	629	3,14	76,7
Minimo	112	0,56	111	0,55	-1,2

Fonte: Comitato, Rapporto 2009 sullo stato dei servizi idrici



Atenei L'iniziativa dell'«Alma Mater» mentre in Senato si discute sul «fondo» per premiare i più bravi

Università gratis ai diplomati con lode

Offerta per il primo anno a Bologna. Merito premiato a prescindere dal reddito

MILANO — I neodiplomati con 100 e lode hanno, da oggi, un motivo in più per pianificare il proprio futuro all'ombra delle due Torri: l'università di Bologna ha annunciato che per il prossimo anno, le matricole più meritevoli saranno esentate dai contributi. A prescindere dalla dichiarazione dei redditi.

Una mossa, quella messa in atto dall'Alma Mater, che ricorda da vicino le recenti novità annunciate dal governo tedesco: uno «stipendio» di 300 euro al mese per gli studenti con i voti più alti (circa l'8% della popolazione universitaria), ancora una volta senza tenere in considerazione il bilancio familiare. E che, ancora di più, sembra anticipare quanto si sta discutendo proprio in questi giorni tra gli scranni del Senato italiano: il «fondo per il merito» che dovrebbe premiare i più bravi, individuati con un test standard abbinato alla maturità. Anche qui, senza distinzioni tra più e meno abbienti.

«Perché non si tratta di vitto e alloggio, o di un posto in un collegio — spiega Ivano Dionigi, rettore dell'ateneo bolognese dal 1° novembre scorso —; questo è un riconoscimento di un talento individuale. Chi ha preso 100 e lode va premiato come persona. Certo, se vivessi in un Paese dove fossi sicuro delle dichiarazioni dei redditi, prenderei in considerazione anche l'altro parametro...». Ma a parte questo «piccolo tallone d'Achille» (che fa il paio, per ammissione dello stesso Magnifico, con la questione valutazioni finali, «è chiaro che i 100 e lode non sono tutti uguali»), Dionigi difende senza esitazioni la sua «creatura».

«Abbiamo deciso, vista la situazione economica delle fami-

glie, di non aumentare i contributi per quest'anno. E a Bologna non sono bassissimi: la media si aggira sui 1.500-1.800 euro, suddivisi in tre rate. Per alcuni corsi a numero chiuso si pagano fino a 2.500 euro». Ma nell'anno accademico 2010-11, chi si presenterà con in tasca un 100 e lode non ne dovrà sborsare neanche uno (resta il «dazio» minimo di tassa regionale e assicurazione, previste per legge). Quanti saranno, i meritevoli premiati, e quanto costeranno alle casse dell'ateneo? «Abbiamo 83mila studenti, e l'anno scorso le matricole erano 15mila; di queste, i 100 e lode sono stati l'1,3-1,4%. La speranza è che il prossimo anno siano almeno il triplo. Ci verrebbe a costare circa un milione di euro, ma saremmo ripagati dall'ingresso dei talenti».

Un «investimento morale», così lo definisce Dionigi. Un obiettivo non sindacabile — «anche il Consiglio studentesco ha votato la delibera all'unanimità» — per raggiungere il quale «sono pronto a tagliare altrove. Ma diritto allo studio e internazionalizzazione non si toccano». Bologna si sta muovendo con determinazione su questa strada, «giusto ieri abbiamo premiato con 150mila euro i 55 studenti migliori dell'ateneo... Stiamo cercando una doppia norma, che coniughi i grandi numeri con la "locomotiva" del merito». Resta, è vero, il «tallone d'Achille» dei 100 e lode che, «in alcune scuole, valgono i 90 di altre. La prova nazionale progettata dal ministero sarebbe un primo passo». Ma di aspettare fino ad allora, non se ne parla: «Credo che questa iniziativa sia una piccola luce sul moggio per confortare i nostri giovani. Oggi più necessaria che mai».

Gabriela Jacomella

Il rettore

Ivano Dionigi: non si tratta di vitto e alloggio, questo è il riconoscimento di un talento individuale

Nel mondo

Francia Il prestito

Borse di vario tipo. Quelle per criteri sociali arrivano a 3.600 euro l'anno. Di merito solo alcuni studi. Previsto anche il prestito d'onore: 1.500 euro l'anno

Germania I «meritevoli»

Trecento euro mensili per gli studenti universitari più meritevoli, indipendentemente dal reddito dei genitori. Il nuovo programma è rivolto a 160 mila studenti

Spagna Un anno gratis

Chi ottiene il voto massimo in una materia universitaria può fare domanda per la *Matricula de honor*: non paga una quota per l'anno successivo

Borse sino a 2.900 sterline

Agli studenti di famiglie di basso reddito è riservato il *Maintenance Grant* che consente di ottenere fino a 2.900 sterline per anno accademico





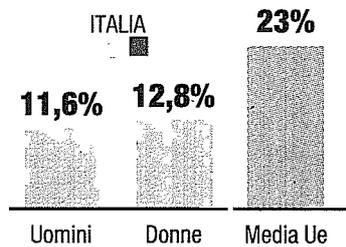
«Tocco»

Barbara Berlusconi con toga e tocco, il classico cappello dei neolaureati. La figlia del premier e di Veronica Lario si è laureata martedì

L'Università in Italia

I laureati

Fra i 25 e i 64 anni (nel 2008)



Le borse di studio

22,7%
gli studenti che hanno usufruito di borse di studio

39%
fra gli appartenenti alla classe operaia

10%
alla classe borghese

Fonte: AlmaLaurea e Eurostat

CORRIERE DELLA SERA